



di Carlo Fusì

PROBLEMI VERI E SUGGERZIONI

Io che Stefano Fassina, responsabile economico del Pd, ha ricevuto alla sua proposta - quasi una provocazione più che una invocazione - di andare a votare a ottobre a causa dello sfarinamento del Pdl che non garantisce più numeri solidi al governo, sono sicuramente stati più dei si. Come, altrettanto sicuramente, sì e no si sono dispiegati trasversalmente sull'arco dei partiti di maggioranza. Le due cose vanno lette congiuntamente perché testimoniano che Fassina ha portato alla luce un sentimento che alberga su più fronti: in altri termini ha posto un problema serio - quello della bussola di palazzo Chigi, del sostegno dei tre partiti e dei risultati dell'azione di governo - che provoca quanto al ventilato sbocco risposte soprattutto negative e tuttavia non unanimesi.

Resta, per usare le parole di Massimo D'Alema secondo il quale il voto anticipato «è una sciocchezza», che «una cosa è stimolare Monti, altro è farlo cadere». E' evidente che andare a votare in autunno rappresenterebbe infatti un azzardo che l'Italia potrebbe pagare a caro prezzo. Rischierebbe di apportere un ulteriore ed esiziale elemento di incertezza nel quadro europeo, con riflessi da brividi sullo spread, in una fase in cui al contrario c'è necessità del massimo di coesione e sforzo unanime («L'Europa è sull'orlo della catastrofe»), ammonisce **Pier Ferdinando Casini**, bocciando senza riserve le suggestioni di Fassina). Manderebbe a monte i pur ancora troppo timidi e insufficienti tentativi di riforme costituzionali; cristallizzando l'attuale sistema di voto, il Porcellum, invisibile alla stragrande maggioranza dei cittadini; in tal modo fornendo ulteriore fieno al falò dell'insoddisfazione e dell'astensione. In particolare è facile prevedere che consegnerebbe un risultato elettorale fragile e di scarsa agibilità per chiunque dovesse vincere. Difficile ritenere che qualcuno senta il bisogno di un panorama siffatto. Senza dimenticare che in tante occasioni del passato chi ha provocato le elezioni poi non ne ha tratto vantaggio.

Al tempo stesso è innegabile che la marcia dell'esecutivo in più di una circostanza ha mostrato flessioni in quanto a speditezza; e se le elezioni anticipate sono un rischio, il galleggiamento è un lusso che l'Italia non si può permettere. Serve uno scatto, a determinare il quale occorrono l'impegno del premier e dei ministri ma anche e soprattutto quello delle forze che lo sostengono. «Per noi si arriva al 2013», taglia corto Pier Luigi

Bersani. Ma il leader Pd, come tutti, sa benissimo che il problema è come a quella scadenza ci arriva il Paese.

Il presidente del Consiglio è consapevole delle difficoltà, e anche per questo usa la sferza. «Siamo in una situazione senza precedenti per un governo italiano», avverte. «L'Italia è disastrosa, e prima di ricostruire», è il suo monito, è necessario «togliere relitti dal terreno».

